



Usanza nomade: dopo l'abuso non restano che le nozze

Tredicenne rapita e stuprata Così si fidanzano gli zingari

FRANCESCO BORGONOVO

Il buonismo miete un'altra vittima: una minorenne stuprata e abusata per settantadue ore. È vero, la responsabilità penale è personale, e speriamo che i responsabili del delitto vengano adeguatamente puniti. Ma è altrettanto vero che in questa odiosa vicenda ha giocato un ruolo fin troppo rilevante l'ideologia. Sia la povera vittima sia il suo aguzzino, infatti, sono rom romeni, e tutti sappiamo che quando si parla dei «nomadi» (che in realtà nomadi non sono) è il politicamente corretto a dettare legge. E ogni volta il risultato è orrendo.

La storia comincia ad Abbiategrosso, provincia di Milano. A una festa nuziale di nomadi, un diciannovenne nota una ragazzina di 13 anni. Stando alle ricostruzioni dei Carabinieri, il diciannovenne ha aspettato che i festeggiamenti per il matrimonio si spegnessero. Poi - aiutato da tre complici - ha sequestrato la piccola e l'ha trascinata nella sua abitazione, a Sant'Angelo Lodigiano. Qui l'ha tenuta prigioniera per tre giorni, facendo di lei quel che gli andava. E mentre il diciannovenne la violentava, la madre e la zia di lui facevano da custodi. Ma l'aspetto più sconcertante della vicenda riguarda quel che è accaduto dopo. Trascorse le settantadue ore, la madre e la zia del diciannovenne hanno chiamato i genitori della ragazzina. Come se niente fosse, li hanno invitati a riprendersela. Motivo? Tanto il giovane violentatore quanto i suoi parenti erano certi di essere nel giusto. Il rapimento e la successiva violenza, secondo loro, rientravano nei canoni di un antico rituale rom chiamato *fugii*. L'usanza prevede che un uomo, se si è messo in testa di prendere in moglie una donna, la rapisca e abusi di lei, in modo da renderla «indesiderabile» per tutti gli altri maschi della comunità. A quel punto, si offre di sporsarla per riparare al danno. Ovviamente, che la futura

Minorenne violentata per tre giorni da un ragazzo di 19 anni, aiutato dai parenti
In base ai loro riti, era nel giusto. Il professore rom: «I campi andrebbero chiusi»

sposa sia o meno d'accordo non importa a nessuno.

Il fatto che i giornali e le forze dell'ordine siano venuti a conoscenza di quanto capitato alla tredicenne di Abbiategrosso è una pura casualità. I genitori della ragazzina, non vedendola tornare dalla festa di matrimonio, si sono rivolti alle autorità e ne hanno denunciato la scomparsa. Solo per questo il diciannovenne

sequestratore - che per alcuni giorni è fuggito in Romania, temendo rappresaglie dalla famiglia della vittima - è stato arrestato e spedito nel carcere di Lodi, con le accuse di violenza sessuale e sottrazione di minore (sua madre e sua zia sono invece recluse a Vigevano, mentre i suoi complici hanno l'obbligo di dimora).

Se i famigliari della minorenne non avessero sporto denuncia, probabilmente ora lei sarebbe sposata al suo stupratore, con il benessere di tutti. Secondo gli inquirenti, infatti, i genitori della tredicenne - una volta capito che si trattava di un rapimento rituale - hanno interpellato i «saggi» della loro comunità. Sei *iudici* romeni hanno valutato le modalità in cui si è svolto il *fugii* e le hanno ritenute

corrette. «È chiaro che la ragazza non era consenziente. Dunque qui non si tratta di cultura. Questa è violenza e basta», dice a *Libero* Santino Spinelli, rom italiano, professore universitario e autore di numerosi saggi sulla storia del suo popolo (l'ultimo, appena uscito per l'editore Mimesis, si intitola *Rom, questi sconosciuti*). Lo abbiamo interpellato per chiedergli lumi

sul rito del *fugii* e la sua risposta è stata eloquente. «È simile a quel che avveniva in altri tempi nel Sud Italia. È una sorta di ricatto morale: si usa violenza a una donna e poi ci si propone di porre rimedio prendendola in moglie, visto che a quel punto nessuno più la vorrebbe. Qualcuno ricorre ancora a queste pratiche, ma lo ripeto: non c'è nulla di culturale. È una barbarie pura e semplice».

Il problema, purtroppo, è che di questa barbarie la cronaca riporta ciclicamente le cruente testimonianze. Che raccontano di rapimenti rituali, matrimoni combinati o «per compera» e di nozze fra minorenne. Ed è qui che entra in gioco il buonismo, perché ogni volta c'è qualche anima candida pronta a sostenere che i rom che commettono certe bestialità vanno giustificati in quanto «è la loro cultura».

Peccato che non sia affatto vero, come spiega Spinelli: «Questi sono i frutti della marginalità sociale, non è cultura, semmai subcultura. E se chiudessimo i campi rom, cose simili non avverrebbero più. Bisogna elevare il livello di istruzione, bisogna che i rom vivano come tutti gli altri cittadini». Spinelli non è certo un fan delle ruspe salviniane, anzi, ma esprime un concetto totalmente condivisibile.

Finora, con la scusa di tutelare «la cultura rom» è stato alimentato il business dei campi, su cui lucrano associazioni pseudo umanitarie di varia natura, sedicenti esponenti della comunità rom e altri approfittatori.

Sono la falsa tolleranza e la falsa «integrazione» a produrre mostruosità come quella di Abbiategrosso. Se i rom fossero trattati come gli altri comuni cittadini (con eguali diritti e soprattutto identico-veri) e non come una sorta di specie protetta da compatire, forse certe storie vomitevoli non le sentiremmo più. Ma dovremmo prima fare piazza pulita del buonismo. E qui si che servirebbe una ruspa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLA TENDOPOLI C'ERANO 8MILA PROFUGHI

Il governo greco smantella Idomeni



A Idomeni, l'enorme campo profughi formatosi spontaneamente al confine fra Grecia e Macedonia, dopo le prime 24 ore di sgombero sono stati allontanati 2mila migranti. Verranno tutti smistati in strutture di accoglienza in zona,

trasportati su autobus che vanno e vengono dal campo, dove restano ancora 6mila persone.

«Lo sgombero sta continuando con calma - spiega Vicky Markolefa di Medici senza frontiere - . I rifugiati lo vivono con sentimenti con-

trastanti, molti sperano in un futuro migliore, ma con tanta incertezza e ansia perché non sanno cosa succederà i prossimi giorni». Settecento agenti vigilano sulle operazioni di sgombero che per ora procedono senza tensioni.

MATTEO MION

Faccio l'avvocato e mi occupo di cause di malasanità ormai da quasi vent'anni.

Proprio per questo ho un'altissima considerazione della professione medica e in particolare di chi in una frazione di secondo prende decisioni determinanti per la vita delle persone.

Da ragazzino mi rimase impresso il bagno di un luminare chirurgo toracico di Verona: aveva fornello elettrico e moka vicino alla schiuma da barba per le urgenze. Giù il cappello davanti a questi medici. Ho pari rispetto di chi faticando sbaglia, perché solo due categorie sono infallibili: nullafacenti e palloni gonfiati.

Alcuni errori sono, però, inescusabili: solo in un paese demenzialmente sindacalizzato come il no-

Drammatica circoncisione in Veneto

Sfugge il bisturi, bimbo di sei anni evirato per sbaglio

stro permettiamo che gli autori non vengano sanzionati con il licenziamento in tronco.

Ecco un esempio di errore ospedaliero che mi provoca un tagliente brivido di dolore solo a scriverlo: la recisione del glande a seguito di un banalissimo intervento di circoncisione avvenuto presso l'ospedale di Belluno in data 24 giugno 2014.

Non bastasse la drammaticità dell'accaduto, occorre dire che la vittima di cotanta funesta scelleratezza chirurgica è un malcapitato bimbo di 6 anni. Il piccolino ha poi subito altri 5 interventi di ricostruzione della parte asportata per emendare almeno parzialmente la performance sanitaria da scivola-

mento di bisturi. Il verbale operativo delle 9.45 di quel fatidico giorno riporta testuale: «Durante l'incisione con il bisturi del foglietto esterno e del foglietto interno del prepuzio per asportare il prepuzio mi accorgo di aver reciso anche la porzione apicale del glande», mezz'ora dopo alle 10.15 circa «il glande reciso è pallido, ischemico».

Il dottore ammette l'inqualificabile errore, poi seguono fasi concitate e l'equipe sanitaria consulta la chirurgia plastica di Treviso. Da quel momento la descrizione operatoria si fa ancor più sgradevole e preferisco non dettagliarvi pinzette, suture e cateteri sul pisellino martoriato del mio cliente.

Seguono gli altri interventi in

anestesia generale a strettissima distanza e la diagnosi finale: «Amputazione accidentale del glande e dell'uretra glandolare durante intervento di circoncisione».

La perizia specialistica dell'urologo dottor Tavolini, cui i genitori si sono rivolti unitamente alla società Eurorisarcimento e allo scrivente, si sofferma sull'integrità psicofisica del piccolo paziente: «I disturbi non riguardano solo la minzione che può risultare mal controllata, ma anche la futura vita sessuale del ragazzo. Nulla per il momento si può affermare circa la funzione erettile in quanto ancora troppo piccolo».

Ciò detto e con la speranza che il bimbo possa recuperare nel tem-

po almeno le funzioni vitali primarie, mi lascia perplesso che i genitori debbano rivolgersi a un avvocato per ottenere il riconoscimento delle loro ragioni.

Passi la grossolana negligenza medica che per fortuna l'operatore sanitario ha ammesso senza ricorrere a sconci balletti di taroccamento delle cartelle cliniche come avvenuto recentemente a Reggio Calabria con gran clamore mediatico, ma è possibile che a distanza di due anni dai fatti né l'ospedale né l'assicurazione del medesimo abbiano proposto un risarcimento? Non rifiuto certo la parcella e di tirare il calcio di rigore della richiesta danni più vinta del mondo, ma civiltà imporrebbe d'indennizzare casi simili senza indugio e senza avvocato...

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA